

GIORNO DELLA MEMORIA

# Sampietrini con i nomi davanti alle case dei deportati

Le prime Pietre d'inciampo nel Ghetto, poi in via Flaminia, viale Giulio Cesare, via Taranto e al Quadraro

di MARIA GRAZIA FILIPPI

Una mappa silenziosa e drammatica, così come silenziosamente e drammaticamente

## L'ARTISTA DEMNIG

*«Così la gente si interrogherà su quello che è successo»*

scomparvero dalle loro case gli ebrei romani deportati nei tanti campi di concentramento nazisti. Una mappa composta da tante pietre d'ottone lucenti incastonate fra le pietre grigie dei marcipicci romani per ricordare chi, proprio in quel punto, fu strappato ai suoi affetti e trascinato verso il peggiore incubo immaginato e creato dagli uomini nei tempi moderni. Da ieri Roma ha un percorso luttuoso scandito da trenta sampietrini in sei luoghi della città, sui quali è stato inciso il nome e le date di nascita, di deportazione e di morte di altrettanti deportati. Ad accompagnare la loro posa, dalle 9 della mattina al tardo pomeriggio, l'artista tedesco Gunter Demnig che ha già disseminato tra Austria, Germania, Ungheria, Ucraina, Cecoslovacchia, Polonia e Paesi Bassi, 22 mila esemplari delle "Pietre d'inciampo" dedicate ai deportati nei campi di concentramento nazisti. «L'inciampo - ha spiegato Demnig nel corso della prima cerimonia di posa della giornata a via delle Reginella nel Ghetto - non è visivo, ma fisico e mentale. Costringe chi passa a interrogarsi su quella diversità e agli attuali abitanti delle case a ricordare quanto accaduto in quel luogo e in quella data, intrecciando continuamente passato e presente, memoria e attualità».

Grazia Di Segni Spizzichino, le figlie Giuditta e Ada, la nipote Rossanna Calò sono state ieri le prime quattro vittime dell'orrore naziste ad essere omaggiate dall'installazione dell'artista tedesco, nel cuore del Ghetto. Poi è stata la volta di via Flaminia 21, dove abitava la famiglia Levi, di viale Giulio Cesare sede della caserma di Carabinieri da dove vennero deportati nel '43 dodici rappresentanti dell'Arma, di piazza Rosolino Pilo da dove partì la famiglia Terracina, di via Taranto 148 dove abitava il colonnello Eugenio Paladini. Infine è stata la volta del Quadraro, un quartiere che ha pagato il contributo altissimo di detenuti per motivi politici deportati e uccisi nei lager. «Chiunque transiti ora in questi luoghi - ha detto Adachiara Zevi curatrice del progetto artistico - sa che da qui qualcuno è stato deportato in un lager. Un'espressione efficace contro il revisionismo storico di chi sostiene che i campi di sterminio non sono esistiti. L'inizio di un progetto che farà seguire molti altri sampietrini a questi primi trenta. Da domani apriremo presso la Casa della Memoria uno sportello per tutti quelli che vorranno ricordare con i sampietrini le persone deportate. Per una grande ma discreta mappa dei deportati di Roma, dedicata simbolicamente a tutti i deportati italiani».

## LA CURATRICE ZEVI

*«Per avere una mappa simbolica delle vittime»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

